

“Tra le nuvole”: l’insostenibile “leggerezza” dei licenziamenti

di Serena D’Arbela

■ La locandina del film e, sotto, una scena.



Ecco un film leggero, brillante, che viaggia in aereo su paesaggi come tappeti ornamentali, agile come la superficie della nostra società del business, fatta di rapide comunicazioni informatiche, di subitanei spostamenti di fondi bancari e di riciclaggi, di decisioni manageriali coperte dalla libertà dell’anonimato, elemento fondante e geniale escamotage del profitto senza confini, della società per azioni. Riferendosi al mondo americano visto dall’alto, rimanda anche al nostro, che omologa le sue scelte economiche a quei modelli. Il film dimostra che si può parlare di cose serie, anzi serissime, attraverso una storia divertente, che

ha di mira però, tra le sue pieghe, l’inquietudine esistenziale e i drammi della routine sociale.

Ryan Bingham (George Clooney) è un bell’uomo elegante e solitario, fa il “tagliatore di teste”, nomignolo azzecato per chi gestisce i licenziamenti. Egli lavora per una società che lo affitta ad altre compagnie per i tagli al personale. In poche parole viaggia di città in città per falciare, nell’interesse delle varie im-

prese, i lavoratori con anni di attività e fedeltà aziendali sulle spalle, con responsabilità familiari. Il suo è un ingrato compito ma si armonizza, anzi fa tutt’uno, con la scelta di vivere in perenne dinamismo, senza sede fissa e preoccupazioni personali, senza pensare, con quella lievità dell’effimero giornaliero, che lascia indenni le corde più intime. Tutto procede a gonfie vele. Ryan si è conquistato un’ottima fama di affabulatore e sta salendo nel numero di miglia accumulate sulle linee aeree. Il suo scopo segreto è conquistare il settimo posto del viaggiatore (dieci milioni di miglia) con conseguente *status executive a vita*. In questi tragitti quasi automatici, che astraggono dal maneggio finale di vite umane, conosciuto e riverito da hostess di terra e dell’aria, egli trova anche spazio per il *relax* amoroso, protetto dalla brevità e dalla scioltezza. Incontra Alex (Vera Farmiga) in un bar, scopre che gli somiglia. È una collega, come lui svincolata da obblighi, spiritosa e disinibita, in gara per l’efficienza e tra loro nasce un feeling allegro, sempre nei limiti dei brevi istanti. “Sono la donna di cui non devi preoccuparti” – lei lo rassicura. È interessante tra loro e intorno a loro l’asettico gergo aziendale, fatto di schede, di marketing, di pubblicità, di pacchetti e di progetti, che sovrasta la semplice comunicazione umana e si adatta agli esterni ed interni lucidi e freddi. Esso tende a mantenere le distanze tra le privacy, chiuse come monadi. Come pure a separare questi operatori dalle loro vittime, negli incontri di “alleggerimento”. I dipendenti sono comparse di una routine quotidiana, fatta di sentimenti e di storie, ridotte a far parte di *obbiettivi* e *normalizzazioni*, nuovi settori di appartenenza che hanno l’ultima parola decisiva sulle loro esistenze, in una nuova forma di *alienazione marxiana*. Immagini significative, concrete, molto attuali anche nel nostro vissuto, dominato dai capricci del mercato, *dejà vu* di multinazionali in fase di mobilità sfrenata, decapitazione di ruoli conquistati col lavoro onesto, derisi da promesse di riqualficazione nebulose. È storia di tutti i giorni.



Ma torniamo a Ryan e alla sua fluidità discorsiva, intenta a dimostrare ai malcapitati che il licenziamento, anziché una sciagura, rappresenta un nuovo trampolino di lancio verso il futuro. Per convincere senza guai, egli rievoca anche l'argomento trito del sogno americano del *self made man*. Ed offre la soluzione finale, il pacchetto ingannevole preconfezionato in cui troveranno riassunte le loro future *chances*. A un certo punto lo vediamo indicare a un padre maturo di due figli, che ha dipinta in faccia l'angoscia per lo scippo del posto, un suo antico diploma di chef cuiniere, reperito meticolosamente nel curriculum. Lo incita cinicamente a rispolverare il suo vecchio sogno, quasi l'uomo fosse un atleta ragazzino, pronto a rialzarsi e scendere in pista. Ma c'è chi, alla notizia di restare disoccupato, minaccia di gettarsi da un ponte e turba il panorama.

Tra gli argomenti usati da Ryan c'è sempre la metafora dello zaino che pesa perché troppo pieno e quindi deve essere svuotato, per non rallentare il cammino. Questo vale per la sua vita personale che, sbarazzata da ogni pesantezza materiale di legami familiari e umani, può planare tranquilla tra le nuvole. Ma vale anche per i bilanci societari così gravati, poverini, dai costi di quei pazienti lavoratori che contano anni di servizio e di fatica. Poi c'è lo zaino da riempire nel momento della liquidazione e della ripresa. Ecco a chi ci si deve aggrappare per trovare strade nuove, consiglia Ryan: agli amici, ai familiari.

Ogni suggerimento illusorio lascia sconcertati gli interlocutori. Le espressioni di queste vittime, scelte dalla produzione tra veri licenziati, sono inquietanti, sono lampi di realtà, sono il fulcro del film. Li vediamo come il contraltare del cielo dove spera di mantenersi il nostro Ryan e l'avvertimento del regista: "attenzione, qui non tutto è divertente!".

Il mutamento del protagonista avverrà gradualmente, intrecciandosi con i piacevoli appuntamenti a macchia di leopardo con Alex. Fa-



■ I due protagonisti e il regista durante le riprese.

cendo da guida a Natalie (Anne Kendrick), giovane manager praticante, si troverà a dover meditare. La ragazza, petulante e in lizza per la carriera, formata secondo i più moderni *trend*, ha avuto la grande idea di suggerire i licenziamenti via internet, il che azzererà le spese. La proposta è piaciuta e l'ha portata sulla cresta dell'onda, addirittura promossa a superiore di Ryan. Ha bisogno però di esperienza diretta delle risorse umane da gestire e il collega esperto, benché contrariato dall'ipotesi di un piano che lo costringerà a una sede fissa, deve accompagnarla di località in località, tra i vari uffici e a contatto con gli interessati. Durante questa fastidiosa gavetta, Natalie troverà l'occasione per insinuare in Ryan dei dubbi sulla sua scelta di *single*. Non è meglio muoversi in compagnia, vivere con l'appoggio di una co-pilota? Non è normale sposarsi, avere dei figli? Non è triste morire soli? L'acerba principiante, che vede tutto dall'angolazione della rete, è in fondo un'anima semplice. Trovandosi di fronte a casi umani che non aveva previsto, si scioglie in lacrime. Le minacce di suicidio di alcuni licenziati e un suicidio vero, la turberanno al punto di farle lasciare l'incarico. Anche la sua proposta finirà nel cassetto.

Ma intanto Ryan si è convinto a scendere "dalle nuvole" e a dare una sterzata alla sua vita. Si è accorto di aver bisogno di qualcosa di più del sesso momentaneo, si è affezionato ad Alex come partner, è pronto a rinunciare al suo nomadismo. Gli sviluppi sembrano rosei, poi risulteranno amari. La donna, infatti, è il suo specchio e gli ha taciuto di avere marito e figli. Quando egli tocca con mano la verità, lei lo invita a restare una bella parentesi.



Il ritorno malinconico del "tagliatore di teste" ai suoi viaggi, con il bagaglio a mano, sul binario celeste, rende agrodolce l'ultima parte narrativa. Una nipote squattrinata che abita a Milwaukee, non ce la fa ad andare in luna di miele, per questo chiede a lui, come a tutti gli amici, di scattarle dei fotomontaggi. Lei e lo sposo appariranno sullo sfondo dei luoghi più celebri. La trovata kitsch è buffa e squisitamente provinciale, ma Bingham, ormai solo e vincitore del settimo premio di milioni di miglia, le regala il suo biglietto per fare il giro del mondo. Il gesto filantropico non toglie al film la sua acidità, la punta aguzza e demistificante che porta a riflettere sulle storture della società contemporanea e, in particolare, su una delle peggiori, la *mobilità* spietata.

Jason Reitman è un regista della giovane generazione americana, dotato della necessaria ironia per destreggiarsi con i problemi sociologici più scomodi, additarli e farli scivolare attraverso lo humour. George Clooney è il protagonista perfetto di questo film, un bravo attore, capace di molte trasformazioni, dai ruoli drammatici a quelli comici, una personalità sempre socchiusa, tra verità e commedia. Si muove perfettamente a suo agio, facendosi seguire tra aeroporti, stanze d'albergo, colazioni frettolose, occhiate che sorvolano, mostrando il vero succo del personaggio, campione del neocapitalismo, icona sorridente di un sistema alienante e amorale. ■